

Ma se la Basaglia fosse stata un boomerang?

CARO DIRETTORE, il giornalista-scrittore Corrado Stajano ha pubblicato alcuni giorni fa ("La vittoria postuma di Basaglia"; *Corriere della Sera*) una recensione della recente biografia di Franco Basaglia curata da Oreste Pivetta (*Franco Basaglia, il dottore dei matti*, Dalai editore). Secondo Stajano la biografia di Pivetta è un appassionato racconto che ha per protagonista un intellettuale anomalo del Novecento che fino alla morte lottò con sereno coraggio in nome del progresso sociale e civile per la liberazione di uomini e donne chiusi in condizioni disumane nei manicomi. Per Stajano Basaglia non smise mai di credere nella forza del fare, moto-

re del mondo, andò sempre avanti come poteva nonostante le denunce, i processi, gli oltraggi, gli ostacoli della burocrazia, del costume retrivo, della politica, anche quella di sinistra. In conclusione per lui si può dire che Franco Basaglia, con la sua grande passione, nonostante i conflitti, le polemiche, i tormenti, abbia vinto; le sue idee hanno cominciato a entrare nel porto della coscienza comune. La riflessione di Stajano è solo parzialmente condivisibile. La mia opinione è che, riflettendo sulla vita di Basaglia, non è opportuno prendere in considerazione solo gli aspetti positivi del suo lavoro. Molto interessante, a questo proposito, è la riflessione sugli effetti della Legge 180/78 (a detta di tutti il grande successo di Basaglia) del dottor Antonino Ca-

logero, direttore dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere; essa è contenuta all'interno di un libro scritto dalla parlamentare radicale Maria Antonietta Farina **Coscioni** (*Matti in libertà. L'inganno della "Legge Basaglia"*; Editori Internazionali Riuniti). Egli si è chiesto innanzitutto se la chiusura degli ospedali psichiatrici ha veramente portato dei benefici in miglioramenti assistenziali, in percorsi di cura, in riabilitazione, dei pazienti psichiatrici. Ma si è chiesto anche dove sono finiti i pazienti usciti dagli ospedali psichiatrici, senza che la società, le famiglie e i servizi fossero adeguatamente preparati alla loro presa in carico; invece le dimissioni di massa si sono dimostrate un grave boomerang per i pazienti stessi, le famiglie e la società.

FRANCO PELELLA, PAGANI (SA)

